

Bossi, Marco Enrico

Organista, pianista e compositore

Marco Enrico Bossi, una delle personalità di spicco nel panorama musicale italiano e importante organista a cavallo fra XIX e XX secolo, nacque a Salò il 25 aprile 1861 da una nota famiglia di organisti.

Sotto la guida del padre Pietro, attivo presso il Duomo di Salò, Marco Enrico rivelò ben presto la sua predisposizione per la musica componendo a 7 anni una *mazurka*. A dieci ottenne - insieme al fratello maggiore Adolfo, anche lui dotato di ingegno precoce e morto giovanetto - di entrare al Conservatorio di Bologna, dove rimase due anni, passando per i successivi otto a quello di Milano. Il decennio di studi non gli valse il conseguimento del diploma in organo a causa dei contrasti sui metodi esecutivi con il maestro Polibio Fumagalli. In compenso nel 1879, sotto la sapiente guida di Francesco Sangalli, ottenne il diploma di pianista “con grande premio”, mentre con Leandro Campanari si era dedicato al violino e con Amilcare Ponchielli alla composizione. Desiderando fortemente perfezionarsi nello studio dell’organo si recò quindi a Parigi e Londra, dove la sua formazione ebbe una svolta fondamentale: ascoltando organisti famosi intuì, infatti, - come nota il suo biografo Luigi Orsini - “la necessità di riformare i metodi antiquati che si usavano in Italia per tale strumento. Al ritorno volle proseguire gli studi da solo e si rifiutò di sostenere l’esame”. La sua lungimiranza lo porterà nel 1894 a stilare, insieme a Giovanni Tebaldini, il fortunato “Metodo di studio per l’organo moderno”, prima grande opera italiana in ambito di didattica organistica ed estremamente innovativa. Così come darà un importante contributo alla riforma della musica sacra in genere, bandita fin dal 1874 da padre Ramelli e propugnata da musicisti eminenti, da Remondini a Bottazzo, da Bonuzzi a De Santi e a Tebaldini.

Ben presto ebbe grande successo in Europa e nel mondo: fin dall’età di 18 anni fu applaudito a Londra e negli Stati Uniti.

Dopo aver vinto nel concorso “Bonetti” un premio con l’opera in un atto *Paquita*, fu nominato maestro di cappella del Duomo di Como, rimanendovi fino al 1890, quando ottenne la cattedra di Organo e Armonia del Conservatorio di S. Pietro in Maiella a Napoli. Dal 1895 fu direttore del Liceo musicale “Benedetto Marcello” di Venezia; l’anno successivo il Governo italiano lo incaricò di curare la parte musicale per le nozze del Principe ereditario Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro in S. Maria degli Angeli a Roma. Nel 1902 succedette a Giuseppe Martucci alla direzione del Liceo musicale di Bologna; dal 1916 resse il Regio Liceo di Santa Cecilia in Roma.

Non solo esecutore di fama al di qua e di là dell’Oceano, Bossi fu anche prolifico autore: circa 80 pezzi per organo solo, concerti per organo e altri strumenti, un *Concerto per organo e orchestra*, gli oratori *Paradiso perduto* e *Giovanna d’Arco*, gli *Intermezzi goldoniani*, il poema melodrammatico *Malombra*, eseguito in prima assoluta al Teatro Comunale di Bologna nel 2005, *Il Viandante*. Soprattutto i suoi Oratori ebbero notevole successo in Germania, mentre le sue composizioni da camera suscitarono l’ammirazione di musicisti insigni come Puccini, Grieg, Boito e soprattutto Verdi, che non esitò a proclamarlo “un grande musicista”. Tra i suoi fervidi appassionati anche Pascoli e D’Annunzio.

Il suo stile si può far rientrare nel tardoromanticismo guidato da Brahms, mentre è coraggioso il suo tentativo di proporre ancora musica strumentale in un’epoca e un contesto in cui ormai la faceva da padrone il melodramma.

Ma Bossi fu anche uomo di profonda e varia cultura. Numerosi sono gli appunti, i pensieri e i giudizi che chiaramente rivelano le sue tendenze, le sue convinzioni, la fede che sentì e professò. Alle doti artistiche unì un profondo senso morale e rara bontà d’animo, tanto da far dire all’Orsini “uno dei pochi che pongono alle radici dell’arte la schiettezza del cuore e la dignità del costume”.

Compagna serena e intelligente di tutta la sua vita fu Cristina Brunoli, la soave e graziosa fanciulla alla quale lui tredicenne dava lezione di musica. Il loro figlio Renzo Rinaldo, nato nel 1883, diventerà a sua volta compositore e direttore d’orchestra.

Tornava da un concerto d'organo trionfale a Filadelfia quando, il 20 febbraio 1925, a bordo del transatlantico francese "De Grasse", fu colpito da emorragia cerebrale.

I suoi funerali a Como l'8 marzo furono quelli solenni di una celebrità. Mentre il mondo musicale e degli ammiratori viveva un sentimento di profondo rimpianto, nella Città che gli aveva dato i natali e che Bossi non aveva dimenticato neanche nei momenti più alti della carriera, il cordoglio fu autentico e universale. Nel 1954 Salò gli dedicherà un busto, opera del salodiano Cornelio Turelli, e lo collocherà nell'atrio del Palazzo Municipale.